



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

64, 4/2025
Miscellaneo

L'Eternit di Casale Monferrato: lavoro, malattie e processi di mobilitazione

Alberto DRERA

Per citare questo articolo:

DRERA, Alberto, «L'Eternit di Casale Monferrato: lavoro, malattie e processi di mobilitazione», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 64, 4/2025, 29/12/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/12/29/drera_numero_64/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ L'Eternit di Casale Monferrato: lavoro, malattie e processi di mobilitazione

Alberto DRERA

ABSTRACT: Il saggio si propone di analizzare i momenti più significativi della storia dell'Eternit di Casale Monferrato, un'azienda che produceva manufatti contenenti amianto; quest'ultimo, se inalato, può portare all'insorgenza di particolari tumori alla pleura. La storia dell'Eternit è una storia di lavoro, malattie e processi di mobilitazione. Attraverso l'analisi delle condotte di sindacati, cittadinanza e politica, si evidenzieranno le traiettorie seguite in quel particolare contesto. La vivacità dell'ambiente sindacale ha stimolato la partecipazione della cittadinanza e ha permesso di conseguire un obiettivo comune: la chiusura dello stabilimento che stava provocando centinaia di morti sul territorio monferrino.

ABSTRACT: This essay aims to analyse the most significant events in the history of Eternit in Casale Monferrato. Eternit was a company that produced building materials containing asbestos. If inhaled, asbestos can lead to the development of specific pleural tumours. The history of Eternit encompasses work, disease and mobilisation processes. By analysing the actions of trade unions, citizens and politicians, we will highlight the trajectories followed in that particular context. The vibrancy of the trade union movement encouraged civic participation and enabled the achievement of a shared objective: the closure of the factory responsible for hundreds of deaths in the Monferrato area.

1. Introduzione

Nel corso del Novecento, specialmente a partire dalla seconda metà del secolo, ha assunto una notevole rilevanza il dibattito tra tutela dell'occupazione e tutela della salute all'interno delle fabbriche. Il dualismo salute-lavoro è importante per ricostruire le traiettorie di sviluppo del panorama lavorativo italiano e per comprendere la transizione da un'impostazione che prediligeva la monetizzazione del rischio – quindi avere un ristoro economico a fronte di lavorazioni pericolose – ad un'impostazione differente, alle lotte operaie per la salvaguardia della salute in fabbrica e quindi per ottenere ambienti di lavoro non contaminati da sostanze tossiche¹.

Le vicende che hanno contrassegnato lo sviluppo dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato e le battaglie operaie combattute per porre l'attenzione sulla pericolosità delle fibre d'amianto che venivano lavorate al suo interno, possono contribuire a far comprendere la difficile relazione tra le

¹ CARNEVALE, Francesco, BALDASSERONI, Alberto, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 181-185.

tute blu e i vertici aziendali, ma anche a valutare il comportamento della politica locale e della società civile, che sono state fondamentali soprattutto negli ultimi periodi di attività dell'azienda.

Le rivendicazioni degli operai monferrini non sono però un *unicum* nel panorama nazionale, ma si inseriscono in una cornice più ampia, connotata da alcuni punti di contatto in grado di accomunare le diverse realtà. In molti dei casi analizzati negli ultimi anni, tra cui si possono annoverare l'Ilva di Taranto², la Breda di Pistoia³ e la Farmoplant di Massa Carrara, è possibile rintracciare alcune direttrici comuni. Di particolare interesse, nella maggior parte delle esperienze, è l'analisi del comportamento delle autorità locali, che soprattutto fino agli anni Settanta si sono interessate maggiormente allo sviluppo economico piuttosto che alla riduzione degli agenti inquinanti e potenzialmente tossici⁴. Questo comportamento collide con l'azione sindacale, che invece ha dimostrato una maggiore sensibilità rispetto al tema della salute in fabbrica sia a livello nazionale sia a livello locale⁵ e che a partire dagli anni Settanta ha intrapreso – anche in virtù dell'emanazione dello Statuto dei lavoratori – una serie di azioni per ristabilire un equilibrio tra la tutela dell'occupazione e la tutela della salute, ponendo al centro delle contrattazioni i miglioramenti ambientali all'interno degli stabilimenti⁶.

Le direzioni aziendali, a fronte di interventi marginali per ridurre i rischi all'interno degli stabilimenti⁷, si sono poste prevalentemente in contrapposizione con le richieste sindacali, continuando a perseguire una strategia volta alla massimizzazione dei profitti a discapito della salute dei lavoratori⁸. In molti casi lo scontro tra lavoratori e azienda è stato acceso e ha portato a ritorsioni importanti nei confronti degli operai, specialmente i più sindacalizzati, cercando così di

² ROMEO, Salvatore, *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi*, Roma, Donzelli, 2019.

³ VIGNOZZI, Andrea, *Veleno in polvere. La vertenza amianto alla Breda di Pistoia*, Ghezzano, BFS, 2024.

⁴ ROMEO, Salvatore, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Roma, Carocci, 2024, p. 27.

⁵ In questa prospettiva è opportuno specificare come in linea generale i sindacati in molte occasioni abbiano avuto una sensibilità differente rispetto agli enti locali sul tema della salute in fabbrica. Tuttavia, le posizioni e gli interessi dei diversi attori devono essere valutate tenendo in considerazione i differenti obiettivi che i diversi soggetti perseguono. Gli enti locali, avendo spesso per scopo una politica volta alla produttività e a favorire gli insediamenti produttivi sul proprio territorio, pongono le condizioni per sviluppare l'economia locale e offrire conseguentemente maggiori possibilità d'impiego per i cittadini, il che è ovviamente una condizione desiderabile. Questa impostazione si complica quando le produzioni sono pericolose per la salute e in questa prospettiva è frequente notare la composizione di due fronti contrapposti anche all'interno degli stessi enti locali, una componente più sensibile nei confronti della salute e un'altra più interessata a favorire le migliori condizioni di sviluppo per il territorio. La stessa difficoltà che si incontra nell'operato degli enti locali spesso emerge anche tra i diversi sindacati. Non è infrequente che le sigle sindacali si dividano tra chi è più propenso a trattare per ottenere migliori condizioni occupazionali e salariali, e chi invece ritiene che le prime due questioni debbano essere subordinate alla tutela della salute. A seconda dei differenti contesti è possibile notare come le diverse posizioni possano variare notevolmente e la vicenda che riguarda l'Eternit di Casale Monferrato aiuta a far emergere questa complessità.

⁶ GIORGI, Chiara, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2024, pp. 68-82.

⁷ ROMEO, Salvatore, *L'altra faccia del benessere*, cit., pp. 219-224.

⁸ BALDASSERONI, Alberto, CAPACCI, Fabio, CARNEVALE, Franco, *La salute e la sicurezza dei lavoratori in Italia. Una prospettiva storica a partire dal testo "Classe e Salute" del 1973 di Giulio A. Maccaro*, Ospedaletto, Pacini, 2024, pp. 51-60.

reprimere i dissensi⁹. Nonostante ciò, la consapevolezza dei salariati sull'importanza della salute sul posto di lavoro ha continuato ad aumentare e – a partire dagli anni Settanta – nel corso delle contrattazioni gli elementi ambientali hanno iniziato ad assumere una posizione di rilievo. I lavoratori cercavano quindi di ottenere non solo dei benefici a livello retributivo, ma anche e soprattutto degli interventi per migliorare l'ambiente all'interno degli stabilimenti¹⁰. È utile sottolineare come in questa fase siano altresì emersi alcuni contrasti tra due diverse generazioni di operai: i lavoratori più anziani erano più propensi ad una monetizzazione del rischio, mentre i più giovani erano maggiormente sensibili alle condizioni lavorative all'interno dello stabilimento¹¹. Tuttavia, l'attenzione nei confronti di questi aspetti è stata favorita anche dalla presa di coscienza che le lavorazioni pericolose per la salute, che venivano effettuate all'interno delle fabbriche, potevano riverberarsi anche sulla società civile, che a partire dagli anni Ottanta ha iniziato ad assumere un ruolo centrale in alcuni contesti – come a Casale Monferrato e a Massa Carrara¹² – mentre in altri – come nel caso di Pistoia – ha avuto un atteggiamento maggiormente disinteressato rispetto alle rivendicazioni operaie¹³. Nei casi in cui la società civile ha assunto un ruolo centrale nelle vicende, è spesso sorto un movimento eterogeneo in cui lavoratori e cittadini sono riusciti a convogliare le attenzioni della politica locale su questi aspetti e di conseguenza ad ottenere un intervento concreto da parte di quest'ultima.

L'analisi degli avvenimenti all'interno dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato è particolarmente interessante, poiché restituisce una realtà in cui si è agito con largo anticipo sulle tematiche della salute nei luoghi di lavoro e in cui l'attenzione nei confronti della fibra d'amianto è stata posta in precedenza rispetto ad altri contesti simili. È interessante analizzare come alla Breda di Pistoia, dove si lavorava l'amianto a spruzzo per la coibentazione delle carrozze dei treni, la vertenza amianto sia iniziata nel 1995, ovvero otto anni dopo l'emanazione da parte del Sindaco di Casale Monferrato Riccardo Coppo della storica ordinanza che vietava l'amianto sull'intero territorio comunale. Nonostante le tempistiche diverse, il caso della Breda di Pistoia, ben ricostruito da Vignozzi, è particolarmente interessante, perché fa emergere una realtà simile a quella monferrina e traiettorie di sviluppo comuni anche dal punto di vista sindacale. Tra gli operai si è aperta una spaccatura tra chi voleva dialogare con l'azienda e chi, invece, voleva continuare con forza la vertenza contro la stessa. Un ultimo aspetto da analizzare è quello del ricatto

⁹ RIGHI, Maria Luisa, «Ascesa e declino di un modello: le lotte sindacali sull'ambiente di lavoro», in *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, 2010, pp. 157-190.

¹⁰ BETTI, Eloisa, DE MARIA, Carlo, *Genere, salute e lavoro dal fascismo alla Repubblica. Spazi urbani e contesti industriali*, Roma, Bradypus, 2020, pp. 7-17.

¹¹ RIGHI, Maria Luisa, «Ascesa e declino di un modello: le lotte sindacali sull'ambiente di lavoro», cit., p. 188.

¹² Nel caso della Farmoplant di Massa Carrara un comitato cittadino riuscì nel 1987 a far svolgere un referendum locale che chiedeva la chiusura dello stabilimento inquinante. PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in PONS, Silvio (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554, p. 553.

¹³ VIGNOZZI, Andrea, *Veleno in polvere*, cit., p. 142.

occupazionale, che spesso ha rallentato le vertenze nei confronti delle aziende che, poste in una condizione di superiorità rispetto ai lavoratori, hanno in diverse occasioni utilizzato tutti gli strumenti a propria disposizione per interrompere le rivendicazioni operaie attraverso il ricatto di delocalizzare la produzione, di licenziare i lavoratori o di chiudere lo stabilimento.

Il caso dell'Eternit di Casale Monferrato è stimolante sotto diversi punti di vista, ma soprattutto per analizzare lo stretto legame tra tutela dell'occupazione-tutela della salute e il rapporto tra la direzione aziendale, i lavoratori, la società civile e la politica. Per quanto riguarda l'aspetto della politica locale, attraverso l'analisi di documenti mai esaminati fino ad ora, è possibile ricostruire parzialmente il grado di conoscenza sul problema amianto in città e le strategie seguite per mitigare i rischi derivanti dalla lavorazione di quelle fibre.

2. L'esposizione all'amianto sul territorio monferrino

Più di 2.000. Sono i morti nel territorio monferrino a causa dell'esposizione all'amianto¹⁴. La storia dell'Eternit è una storia lunga, iniziata nel 1901 quando l'austriaco Ludwig Hatschek brevettò come Eternit, da *aeternitas*, che dura, resiste, un prodotto a base di cemento e di amianto¹⁵. Nel 1903 Alois Steinmann acquistò la licenza e successivamente fondò a Niderurnen – una piccola cittadina svizzera di circa 4.000 abitanti – la *Schweizerische Eternitwerke AG*.

Il primo a importare in Italia questa innovativa produzione fu l'ingegnere Adolfo Pietro Mazza, che acquistò il brevetto Hatschek e nel 1906 fondò la compagnia *Eternit Pietra Artificiale*, divenuta poi *Eternit Italia S.p.A.*, con sede legale a Genova e con stabilimento a Casale Monferrato.

La posizione del capoluogo monferrino, in virtù della sua collocazione geografica equidistante dai vertici del triangolo industriale compreso tra Torino, Milano e Genova, era particolarmente attraente per gli insediamenti produttivi. Casale Monferrato a partire dall'inizio del Novecento vide una notevole espansione sotto il profilo manifatturiero, con una significativa presenza di industrie. In aggiunta all'importante polo del cemento, in cui oltre all'Eternit, produttrice di cemento-amianto, era presente anche la Buzzi – divenuta poi Unicem –, vi era una significativa presenza dell'industria meccanica, soprattutto con la Cerutti – che era una delle maggiori aziende per la produzione di rotative per stampa – e c'era l'industria del freddo, con la Franger Frigor. Oltre alle

¹⁴ MAGNANI, Corrado, TERRACINI, Benedetto, IVALDI, Cristina, BOTTA, Mario, BAUDEL, Paola, MANCINI, Angelo, ZANETTI, Roberto, «A cohort study on mortality among wives of workers in the asbestos cement industry in Casale Monferrato, Italy», in *Br J Ind Med*, 50, 1993, pp. 779-784; MAGNANI, Corrado, TERRACINI, Benedetto, IVALDI, Cristina, BOTTA, Mario, MANCINI, Angelo, «Pleural malignant mesothelioma and non-occupational exposure to asbestos in Casale Monferrato, Italy», in *Occup Environ Med*, 52, 1995, pp. 362-367; BERTOLOTTI, Marinella, FERRANTE, Daniela, MIRABELLI, Dario, BOTTA, Mario, NONNATO, Marinella, TODESCO, Annalisa, TERRACINI, Benedetto, MAGNANI, Corrado, «Mortalità nella coorte dei lavoratori del cemento amianto della Eternit di Casale Monferrato», in *Epidemiologia & Prevenzione*, 4-5, 2008, pp. 218-228.

¹⁵ ROSSELLI, Maria, *Amiante & Eternit. Fortunes et forfeitures*, Lausanne, D'en bas, 2008, pp. 16-17.

aziende più rilevanti, vi era anche la presenza di imprese medio-piccole afferenti a diversi settori merceologici, il che rendeva Casale Monferrato una città con una notevole presenza operaia e artigiana, ma ancora profondamente radicata alle sue origini contadine¹⁶.

L'azienda Eternit riscosse notevole successo sia a livello locale sia nazionale, dapprima con la produzione e commercializzazione di lastre e tegole, e dal 1928 con l'introduzione sul mercato di tubi e lastre ondulate¹⁷. Nel corso degli anni la produzione di manufatti si sarebbe ampliata notevolmente per qualità e quantità di prodotti immessi sul mercato.

Lo stabilimento Eternit a Casale Monferrato era considerato dagli amministratori pubblici, dalla cittadinanza e dagli stessi operai, un patrimonio da preservare e un luogo di sviluppo e benessere per l'intero tessuto cittadino. L'azienda era una delle realtà più importanti del territorio e negli anni di maggiore espansione impiegava più di 2.000 dipendenti, un numero decisamente notevole se si considera che in quegli anni la popolazione di Casale Monferrato era di circa 40.000 abitanti.

La cittadina piemontese al momento dell'insediamento dell'Eternit aveva ancora una forte tradizione agricola; per questo motivo i turni dello stabilimento erano stati studiati per concedere la possibilità ai dipendenti di lavorare all'interno dell'azienda e contestualmente di continuare a occuparsi dei campi e delle vigne: a Casale Monferrato almeno il 60 per cento dei lavoratori proveniva dalle campagne¹⁸. Anziché i tradizionali turni dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6, la direzione dello stabilimento aveva organizzato turni dalle 4 alle 12, dalle 12 alle 20 e dalle 20 alle 4¹⁹. La differente organizzazione del lavoro rendeva più attrattivo lo stabilimento e la possibilità di coniugare il lavoro in fabbrica con quello agricolo era una grande opportunità per i lavoratori. La notte era un periodo della giornata molto importante, perché gli operai andavano a lavorare nei campi, soprattutto nei periodi più caldi dell'anno, alla fine del turno che si concludeva alle 4.

Anche all'interno dello stabilimento le ore notturne erano vivaci e la produzione continuava senza sosta. L'amianto giungeva, per ferrovia o per strada, nel reparto materie prime in sacchi di juta di circa 60 chili che venivano aperti manualmente, senza alcuna protezione; l'amianto veniva poi messo a macinare nelle quattro molazze che venivano mantenute e pulite dagli stessi operai; l'amianto macinato veniva quindi stoccato o trasportato nel reparto impasto in cui veniva miscelato a secco con il cemento. Questa lavorazione produceva un'enorme nuvola di polvere che veniva continuamente respirata dagli operai presenti nello stabilimento. Alla fine di questo processo, la

¹⁶ MUSSO, Stefano, *Il 1969 in periferia: Casale Monferrato*, in BARTOLINI, Stefano, CAUSARANO, Pietro, GALLO, Stefano (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, Palermo, New Digital Frontiers, 2020, pp.313-328.

¹⁷ CARNEVALE, Francesco, *L'epopea dell'amianto. Una mortale pandemia di lunga durata*, Firenze, Polistampa, 2020, pp. 276-277.

¹⁸ ROSSI, Giampiero, *La lana della salamandra. La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato*, Roma, Ediesse, 2008, p. 46.

¹⁹ ZIGLIOLI, Bruno, "Sembrava nevicasse". *La Eternit di Casale Monferrato e la Fibronit di Broni: due comunità di fronte all'amianto*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 37.

miscela veniva spinta a pressione in un vascone, impastata con acqua e nuovamente spinta sul retro della macchina – che funzionava a ciclo continuo – in tre vasconi. All'interno di ciascun vascone ruotava un cilindro di pescaggio ricoperto da una rete metallica, sulla quale venivano adagiate le fibre d'amianto, che a quel punto venivano trattate. Giunti a questa fase del processo il prodotto era stato trasformato sotto forma di lastre, messe a riposo e rifinite nel reparto *Petralit*, nel quale venivano effettuate le lavorazioni manuali a secco, che erano tra i processi più polverosi. Il prodotto veniva poi lasciato riposare e stagionare in vasche piene d'acqua. L'ultima fase era quella della tornitura, che veniva fatta a secco e di conseguenza era anch'essa polverosa²⁰. Questa polvere, che solo successivamente si scoprì che potesse portare all'insorgenza di malattie come il mesotelioma²¹ – un tumore della pleura che porta alla morte – veniva abbondantemente dispersa all'esterno dello stabilimento. Per quanto riguarda i manufatti più piccoli come tegole, canne fumarie, recipienti e contenitori, essi venivano lavorati a mano prevalentemente da operaie. I pezzi difettosi, fino agli anni Sessanta, venivano gettati in una discarica accessibile alla cittadinanza. I casalesi che avevano bisogno di materiali di copertura per tettoie di casolari agricoli o di altri tipi di manufatti per gli utilizzi più svariati, si approvvigionavano alla discarica Eternit. Questo modo di fare contribuì ad un utilizzo smodato dell'Eternit sul territorio casalese, che portò ad avere una presenza massiccia nell'area monferrina di quel materiale, che solo successivamente si rivelò essere molto pericoloso e soprattutto dannoso per la salute, sia degli operai che dei cittadini.

3. Le condizioni all'interno dello stabilimento

Lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato operò dal 1907 al 1986 e nel corso degli anni gli operai si accorsero che quella polvere, l'amianto²², non facesse bene alla salute, ma l'attenzione primaria fu prevalentemente data alla tutela dell'occupazione e per la maggior parte dei periodi si cercò di monetizzare il rischio piuttosto che tentare di eliminarlo o quantomeno ridurlo. Durante l'intera storia dello stabilimento è molto presente il dualismo tra tutela dell'occupazione e tutela della salute.

I lavoratori della multinazionale, che nel corso degli anni era passata sotto il controllo della famiglia Schmidheiny²³, un'importante dinastia svizzera, avevano un tratto in comune: quasi tutti soffrivano di una forma di disturbo respiratorio che procurava una forte tosse e molti di loro morivano precocemente a causa di una malattia polmonare. Nonostante queste considerazioni, solo

²⁰ HÖPER, Wolfgang, *Asbest in der Moderne. Industrielle Produktion, Verarbeitung, Verbot, Substitution und Entsorgung*, Münster, Waxmann, 2008, pp. 53-57.

²¹ TESTA, Joseph, *Asbestos and Mesothelioma*, Berlin, Springer Verlag, 2017, pp. 30-31.

²² VERROCCHIO, Ariella, *Storia/Storie di Amianto*, Roma, Ediesse, 2012.

²³ SCHMIDHEINY, Stephan, *Cambiare rotta. Una prospettiva globale del mondo economico industriale sullo sviluppo e l'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 269-272.

dopo molti anni iniziarono ad esserci rivendicazioni per la salute, cercando di fare chiarezza su ciò che avveniva all'interno e all'esterno dello stabilimento. La scarsa consapevolezza dei lavoratori consentì alla direzione di disporre degli stessi a proprio piacimento, incurante delle loro condizioni.

A partire dagli anni Cinquanta le iniziative sindacali cominciarono ad essere incentrate sul tema delle condizioni ambientali all'interno dello stabilimento, ma le rivendicazioni continuarono ad essere basate sulla monetizzazione del rischio e non sulla riduzione dello stesso. Uno dei primi ad interessarsi delle condizioni ambientali all'interno della fabbrica fu Mario Pavesi²⁴, un lavoratore dello stabilimento casalese, che una volta eletto nella commissione interna iniziò a chiedere con insistenza l'introduzione di strumenti che avrebbero potuto migliorare, almeno all'apparenza, la qualità ambientale, riducendo la polverosità. Nella seconda metà degli anni Cinquanta non c'era ancora la consapevolezza che l'amianto potesse uccidere, ma era sotto gli occhi di tutti che potesse fare male alla salute. Nonostante ciò, i dipendenti in quegli anni erano in condizioni di forte subalternità nei confronti della direzione aziendale e molti di loro non ritenevano che la strategia del *muro contro muro* potesse portare ai miglioramenti sperati, ciò perché la tutela dell'occupazione era la stella polare ed era quindi necessario non forzare troppo la mano per non incorrere in sanzioni o licenziamenti²⁵.

Il rapporto tra direzione aziendale e operai fu spesso conflittuale e i lavoratori che si lamentavano troppo non erano graditi all'azienda, per questo motivo gli attivisti più accesi venivano dirottati dall'ufficio personale nei luoghi più pericolosi e polverosi. Spesso chi riceveva questo tipo di sanzioni era iscritto alla CGIL. La direzione adottava anche strategie per dividere i lavoratori e attraverso il ricatto della perdita dell'occupazione o della sospensione di alcuni benefici, come l'elargizione mensile del litro d'olio d'oliva a ciascun dipendente, cercava di placare le proteste e le rivendicazioni degli operai²⁶.

Nonostante il *modus operandi* dell'azienda, il malessere degli operai esplodeva ciclicamente, essi si trovavano tra due fuochi rappresentati dalla perdita dell'occupazione e dalla perdita della salute. Nel 1961 ci fu una grande agitazione sindacale incentrata sulla tutela dell'occupazione e sulle condizioni all'interno della fabbrica, sfociata successivamente nel blocco totale del ponte sul Po²⁷, con tanto di scontri con le forze dell'ordine e numerosi arresti tra i lavoratori. L'azienda continuava

²⁴ La figura di Mario Pavesi è molto importante nella vicenda dell'Eternit di Casale Monferrato. La sua morte, avvenuta nel 1982 a causa di un mesotelioma pleurico, ha segnato una svolta nella battaglia contro l'amianto a Casale Monferrato. La moglie di Mario Pavesi, Romana Blasotti Pavesi (prima presidentessa dell'Associazione Familiari Lavoratori Eternit Defunti, poi divenuta in seguito Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto), ha raccontato in diverse occasioni l'esperienza del marito all'interno dello stabilimento. Se ne trova traccia, oltre che sui giornali locali, anche in: IMARISIO, Marco, *Italia ventunesimo secolo. Volti e storie dagli anni dell'abisso*, Milano, il Saggiatore, 2013.

²⁵ GAINO, Alberto, *Il silenzio dell'amianto*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021, pp. 51-66.

²⁶ ROSSI, Giampiero, *La lana della salamandra*, cit., pp. 54-58.

²⁷ «Requisite le cementerie?», in *Il Monferrato*, 22 giugno 1961, p. 1.

comunque a rimanere insensibile nei confronti delle istanze operaie e a minimizzare le problematiche presenti all'interno dello stabilimento.

Le assicurazioni aziendali cozzavano con i fatti concreti. Anche in assenza di indagini epidemiologiche era chiaro che ci fosse una correlazione tra la polvere della fabbrica, le malattie polmonari e le numerose morti tra gli ex dipendenti dello stabilimento. Fu solo dagli anni Settanta che si capì con chiarezza che lavorare all'Eternit potesse costare la vita²⁸.

Quando i tempi erano ormai maturi per una presa di coscienza da parte dei lavoratori, fu un giovane operaio entrato in fabbrica l'11 novembre 1974 a dare uno stimolo alle rivendicazioni operaie: Nicola Ponderano, che dopo due mesi dalla sua assunzione fu eletto nel consiglio di fabbrica. Il cambio di rotta più importante che cercò di fare il giovane sindacalista fu quello di passare dalla monetizzazione del rischio causato dalla polvere, alla richiesta di rimozione delle situazioni pericolose per la salute, attraverso interventi in grado di limitare la polverosità degli ambienti lavorativi. Oltre all'ingresso di Ponderano in azienda, nel 1970 era entrato in vigore lo *Statuto dei lavoratori*, che all'art. 9²⁹ poneva attenzione alla salute degli operai e offriva margini di azione più ampi per la loro tutela.

Ponderano, appena entrato in azienda, iniziò ad interessarsi delle condizioni in cui lavoravano gli operai all'interno dello stabilimento e ascoltando il consiglio di padre Bernardino Zanella – un prete-operaio che aveva già avuto esperienze in aziende con problemi di nocività – si recò in tutti i reparti per comprendere le condizioni in ogni singola divisione. Da quella ispezione all'interno dello stabilimento, in cui constatò le preoccupanti condizioni di polverosità, nacque l'idea di istituire una commissione sindacale con il compito di occuparsi esclusivamente delle questioni ambientali³⁰, della quale divenne portavoce lo stesso Ponderano. Le migliorie da apportare in azienda erano molte, quindi si consolidò la prassi di imporre ai rappresentanti aziendali riunioni con cadenza settimanale, che spesso avvenivano il lunedì³¹.

La conoscenza sulla pericolosità dell'amianto³² cresceva con il passaparola tra i dipendenti e Ponderano, poco dopo il suo arrivo in fabbrica, decise di affiggere all'ingresso dello stabilimento Eternit i manifesti funebri dei lavoratori deceduti, annunci che non erano destinati solo ai lavoratori, ma anche e soprattutto ai cittadini che passavano davanti alla fabbrica. Quello fu un modo per sensibilizzare la popolazione e fare capire che dentro quello stabilimento si moriva.

²⁸ MARRI, Gastone, «Osservazioni sulla nocività all'Eternit di Casale. Da una indagine dell'ENPI indicazioni per un'azione concreta dei lavoratori», in *Sindacato Nuovo*, 1, 1972, pp. 12-15.

²⁹ L. 300/1970, art. 9: «i lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica».

³⁰ «Eternit: ipotesi d'accordo», in *Il Monferrato*, 25 gennaio 1977, p. 1.

³¹ Archivio Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto (AAFVA), Carte Eternit (CE), fasc. «Commissione Salute», *Richiesta di incontro commissione Salute*, 25 gennaio 1971.

³² BIANCHI, Claudio, BIANCHI, Tommaso, *Amianto. Un secolo di sperimentazione sull'uomo*, Trieste, Hammerle, 2002, pp. 48-56.

L'azienda dopo poco tempo pose un esplicito divieto all'affissione dei manifesti sui muri dell'edificio³³.

L'attività di volantaggio, di denuncia e di scioperi per l'ambiente, portata avanti dal giovane sindacalista, non si fermò di fronte alle minacce o al tentativo di gratificazione dell'azienda, che gli propose avanzamenti di carriera. Anche questa era una prassi consolidata: l'azienda di fronte agli operai più combattivi utilizzava le minacce o cercava di gratificarli tramite le promozioni per indurli ad interrompere le proteste e le agitazioni.

Nel 1976, la battaglia per la salute all'interno dello stabilimento prese grande vigore attraverso continue assemblee, rivendicazioni e ad un'indagine scientificamente attendibile che venne fatta nel 1977, alla quale si era arrivati dopo 87 ore di sciopero³⁴. Lo studio all'interno dello stabilimento fu svolto dalla Clinica del lavoro di Pavia e durò circa 40 giorni, durante i quali i delegati sindacali seguirono i tecnici della Clinica per indirizzarli nei luoghi più polverosi. Fu proprio in quell'occasione che i delegati sindacali capirono ed ebbero contezza in prima persona della situazione drammatica della maggior parte dei reparti dello stabilimento. Si trovarono davanti a sacchi sventrati e accatastati, ventole che non funzionavano, filtri otturati e non funzionanti e polvere presente in ogni angolo dello stabilimento³⁵. Dopo il primo sopralluogo, la Clinica del lavoro di Pavia fornì alcune indicazioni all'azienda per sanare le principali criticità. Nel corso del secondo sopralluogo i tecnici trovarono un ambiente decisamente differente, ma profondamente condizionato da una serie di pulizie straordinarie commissionate dall'azienda in quei 40 giorni e dalla messa in cassa integrazione di interi reparti, quelli più pericolosi e polverosi. Nonostante ciò, i risultati sperati non ci furono e l'indagine scientifica, a seguito degli interventi straordinari effettuati dall'azienda, non rilevò particolari criticità. Il risultato di quello studio provocò solo alcune piccole modifiche ai cicli di produzione per ridurre la polverosità, ma nessun cambiamento sostanziale³⁶. In virtù di quell'azione sindacale l'azienda reagì duramente con l'obiettivo di spaccare il fronte operaio, dapprima cancellando la cosiddetta «indennità di polvere»³⁷, ovvero un riconoscimento in busta paga di 24.000 lire per gli operai che svolgevano le mansioni con maggiore presenza di polvere di amianto, in secondo luogo con la minaccia di eliminare la consuetudine di regalare il litro d'olio d'oliva a tutti i dipendenti³⁸. Effettivamente quell'azione aziendale portò i suoi frutti e molti lavoratori si dimostrarono contrari alle iniziative del sindacato. Queste reazioni

³³ ROSSI, Giampiero, *Amianto. Processo alle fabbriche della morte*, Milano, Melampo, 2012, p. 79.

³⁴ «La vertenza Eternit. Consiglio di zona appoggia operai», in *Il Monferrato*, 11 dicembre 1976, p. 1.

³⁵ AAFVA, CE, fasc. «Richieste esecutivo consiglio di fabbrica», *Verbale tra Eternit e Consiglio di Fabbrica*, 16 maggio 1977.

³⁶ AAFVA, CE, fasc. «Richieste esecutivo consiglio di fabbrica», *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 30 maggio 1977; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 27 giugno 1977; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 12 settembre 1977.

³⁷ «Casale: documento dei sindacati sul rischio da asbesto all'Eternit», in *La Stampa*, 28 agosto 1977, p. 17.

³⁸ VOLPEDO, Mirco, LEPORATI, Davide, *Morire d'amianto. L'Eternit di Casale Monferrato: dall'emergenza alla bonifica*, Genova, La Clessidra, 1997, pp. 34-37.

dell'azienda certificavano con chiarezza come l'operato dei sindacalisti, per fare luce sulle condizioni all'interno dello stabilimento, desse non poco fastidio alla direzione. Ad ogni modo, il tentativo di fare chiarezza da parte dei delegati sindacali all'interno dello stabilimento non si interruppe neanche di fronte al comportamento dell'azienda, che nel corso degli anni Settanta ricorse più volte allo strumento della cassa integrazione e dei licenziamenti per intimorire i lavoratori dell'Eternit³⁹.

La Commissione Ambiente alla fine degli anni Settanta era molto attiva⁴⁰, richiedeva interventi di controllo degli enti preposti e rivendicava con forza il rispetto dei diritti dei lavoratori, soprattutto per quanto concerneva il diritto alla salute. Il loro operato non lasciava indifferente la direzione dello stabilimento, che percepiva la loro azione come un pericolo. La prima reazione che l'azienda adottò fu quella di istituire il SIL, Servizio Igiene del Lavoro, diretto da un chimico che aveva esperienze in campo petrolifero⁴¹. La prima azione del SIL può essere etichettata come una presa in giro nei confronti dei lavoratori. Quando era ormai chiaro che l'esposizione all'amianto portasse all'insorgenza di pericolose forme tumorali, il SIL fece circolare un bollettino per la difesa della salute dei lavoratori che si concludeva con: «Lavoratori, ricordatevi che il fumo fa male!»⁴², trasmettendo il messaggio che le numerose morti che stavano avvenendo tra gli operai e gli ex operai non dovevano essere attribuite all'esposizione all'amianto, bensì potevano essere la conseguenza della nocività del fumo delle sigarette. Questa comunicazione non lasciò indifferenti i dipendenti, che reagirono indicando due ore di sciopero, che furono seguite da altre agitazioni nei giorni successivi. La presa di coscienza della necessità di tutelare la salute sul proprio posto di lavoro era passata da un ristretto gruppo di operai sindacalizzati e di delegati sindacali alla maggioranza dei lavoratori. Questo fu uno snodo cruciale.

³⁹ La direzione ha più volte posto in cassa integrazione diversi reparti dello stabilimento, spesso in reazione alle richieste dei lavoratori in merito all'ammodernamento dei processi produttivi. I dirigenti usavano spesso la motivazione per la quale se avessero acquistato macchinari più moderni, performanti e sicuri, si sarebbe ridotta la quota di lavoratori necessari per la produzione. In diversi casi in cui è avvenuto un ammodernamento delle macchine ha fatto seguito una ridotta esigenza occupazionale e un più frequente ricorso alla cassa integrazione. Per quanto riguarda il calo occupazionale è sufficiente sottolineare che a fronte dei 2.000 dipendenti occupati nel corso degli anni Cinquanta, all'inizio degli anni Settanta i lavoratori dell'Eternit erano poco meno di 1.200 e che da quel momento in avanti hanno continuato a ridursi progressivamente, fino ad arrivare a poche centinaia di occupati negli ultimi anni di attività dello stabilimento. «Eternit: rischio di una "morte lenta"», *Il Monferrato*, 18 marzo 1972, p. 1.

⁴⁰ AAFVA, CE, fasc. «Richieste esecutivo consiglio di fabbrica», *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 5 febbraio 1979; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 11 giugno 1979; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 25 giugno 1979; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 9 luglio 1979; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 26 luglio 1979; *ibidem*, *Richieste avanzate dai componenti l'esecutivo del Consiglio di fabbrica*, 3 dicembre 1979.

⁴¹ «Per la prima volta l'Eternit apre le sue porte alla stampa», in *Il Monferrato*, 18 marzo 1978, p. 1.

⁴² BULLIAN, Enrico, *Il male che non scompare. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto nell'Italia contemporanea*, Trieste, Il ramo d'oro, 2008, p. 205.

4. Lo sviluppo della consapevolezza sui rischi derivanti dall'esposizione all'amianto

Un altro momento molto importante della vicenda legata all'Eternit di Casale Monferrato riguarda l'arrivo nel 1979 di Bruno Pesce, in veste di segretario della Camera del Lavoro di Casale Monferrato. Pesce, fin dai primi giorni, cercò di costruire una nuova generazione di sindacalisti e scelse alcuni profili che operavano nelle fabbriche più rappresentative della città. A maggio 1980 venne affidata a Ponderano la direzione del patronato comprensoriale della CGIL. Da quella posizione Ponderano continuò la battaglia nei confronti dell'Eternit con maggiore forza, mettendo in atto uno straordinario sforzo politico e organizzativo per denunciare che all'Eternit si moriva⁴³.

Negli anni Ottanta, grazie allo sforzo di Pesce e Ponderano, la presa di coscienza sulla gravità del problema legato allo stabilimento Eternit si allargò dal sindacato ad altre associazioni ambientaliste e alle istituzioni, coinvolgendo non solo gli operai, ma anche la popolazione di Casale Monferrato e dei comuni limitrofi. A rendere possibile questa sinergia fu la capacità di bilanciare la lotta per il reddito degli operai con la lotta per la difesa della salute dell'intero territorio monferrino. Se a quel tempo non era infrequente che le differenti visioni e i differenti interessi fossero contrastanti e che quindi gli operai difendessero le fabbriche inquinanti e gli ambientalisti combattessero a difesa del territorio e della tutela dello stesso, la peculiarità di Casale Monferrato può essere rintracciata in questa sinergia tra differenti soggetti e interessi.

In quegli anni, anche alcuni consiglieri comunali di Casale Monferrato si iniziarono ad interessare alle questioni ambientali che riguardavano lo stabilimento. Infatti, era chiaro a molti di loro come la lavorazione dell'amianto che avveniva all'interno del territorio comunale fosse pericolosa per la salute⁴⁴. I gruppi consiliari più sensibili alla questione furono quello comunista e quello socialista che, attraverso diverse interrogazioni consiliari e mozioni, chiesero all'Amministrazione di attenzionare quello che stava avvenendo nel quartiere del Ronzone⁴⁵. Infatti, le problematiche erano già state segnalate da un gruppo di cittadini che aveva manifestato al Comune di Casale Monferrato la preoccupazione per la polverosità dell'ambiente⁴⁶. La risposta dell'Amministrazione fu interlocutoria, come d'altronde ampiamente prevedibile se si considera che l'Eternit era la principale fonte di occupazione per l'intero territorio monferrino. Il Sindaco ribadì che l'attenzione dell'Amministrazione sarebbe stata costante, al fine di verificare che non ci

⁴³ IOCCA, Guido, *Casale Monferrato: la polvere che uccide. Voci dalla Chernobyl italiana*, Roma, Ediesse, 2011, p. 17.

⁴⁴ BARBIERI, Pietro Gino, *Morire di amianto. Un dramma prevedibile, una strage prevenibile*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2019, pp. 79-80.

⁴⁵ Archivio Comune Casale Monferrato (ACCM), Verbali dei Consigli comunali (VCC), fasc. «Consigli comunali 1978», *Interpellanza PSI su "Inquinamento Ronzone"*, 21 dicembre 1978.

⁴⁶ ACCM, Corrispondenza del Sindaco (CS), fasc. «Corrispondenza 1969», *Lettera del comitato rionale del Ronzone*, 16 dicembre 1969.

fossero concreti pericoli per la salute pubblica, ma poco dopo specificò anche come l'Eternit fosse un'azienda strategica per il territorio. Infatti, in quel periodo l'Eternit stava avendo un dialogo costante con l'Amministrazione comunale per la realizzazione di un nuovo stabilimento⁴⁷, che avrebbe consentito di aumentare la produttività e di conseguenza l'occupazione, ma anche e soprattutto di migliorare le condizioni ambientali all'interno della fabbrica. Il nuovo stabilimento non verrà mai realizzato, ma a fronte di quella promessa, l'azienda riuscì ad ottenere condizioni di favore da parte dell'Amministrazione. I verbali dei Consigli comunali e la corrispondenza del Sindaco dimostrano come il dialogo tra l'ente pubblico e l'azienda fu costante. Lo stabilimento Eternit era uno dei temi più dibattuti in sede consiliare, ma nonostante la grande attenzione, gli interventi concreti per cercare di scongiurare il pericolo derivante dalla lavorazione di amianto tardarono ad arrivare e si concretizzarono solo nella metà degli anni Ottanta, quando era ormai evidente che ci fosse una concreta correlazione tra la lavorazione dell'amianto e l'insorgenza di tumori alla pleura⁴⁸. Nonostante i sindacati denunciassero da diverso tempo le problematiche presenti all'interno dello stabilimento, le istituzioni per lunghi periodi assunsero un comportamento attendista e di mediazione tra gli interessi degli operai e quelli dell'azienda.

Sempre in quegli anni, grazie ad un corposo e meticoloso lavoro svolto dall'INCA-CGIL – diretta da Nicola Pondrano – si assistette ad un forte sviluppo del contenzioso medico-legale. Questo processo fu sicuramente il frutto delle scelte di una nuova generazione di medici che decisero di lavorare – molte volte anche gratuitamente – al fianco dei lavoratori per dimostrare la pericolosità dell'amianto⁴⁹. Tra il 1981 e il 1984 si svolse il primo processo promosso dall'INCA-CGIL, in cui fu dimostrata la sussistenza del rischio amianto in tutti i reparti dello stabilimento. Sempre in quel periodo, una tesi di laurea di un giovane medico casalese⁵⁰ dimostrò che solo il 35% dei casi di mesotelioma analizzati era a carico di persone esposte professionalmente all'amianto. Questo dato destò grande preoccupazione, perché era ormai chiaro che tutta la popolazione del territorio monferrino avrebbe potuto soffrire di quella patologia solo per il fatto di essere entrata in contatto con l'amianto. Oltre a questo studio, fu il convegno regionale organizzato nel 1984 sulle patologie amianto-correlate – promosso dall'INCA-CGIL e dalla Camera del Lavoro di Casale Monferrato – ad avere grande risonanza tra la popolazione. Nel corso del convegno, che ebbe anche una grande eco mediatica, il sindacalista Nicola Pondrano relazionò sui dati relativi alle patologie correlate alla presenza di polveri all'interno dello stabilimento. Solo in Piemonte, nel 1982, furono denunciati

⁴⁷ ACCM, CS, fasc. «Corrispondenza Eternit», *Lettera Eternit*, 20 febbraio 1976; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 22 luglio 1976; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 31 gennaio 1977; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 6 settembre 1977.

⁴⁸ MINOIA, Claudio, COMBA, Pietro, *Amianto, un fantasma del passato o una storia infinita?*, Como, New Press, 2018.

⁴⁹ «Vertenza all'Eternit dopo ricorso INAIL», in *Il Monferrato*, 23 marzo 1982, p. 1.

⁵⁰ CAPRA MARZANI, Massimo, *Il mesotelioma maligno della pleura nell'area di Casale Monferrato nel decennio 1973-1982*, Tesi di Specializzazione in Medicina Interna, Università degli Studi di Pavia, Pavia, a. a. 1982/1983.

all'INAIL 10.879 casi di malattie bronchiali, di cui 8.434 per silicosi, 1.966 per asbestosi, 432 per broncopneumopatie da silicosi e 50 per broncopneumopatie da silicati. A ciò si aggiungevano le malattie professionali: 3.120 casi nelle industrie. Dopo l'esposizione di questi dati ci furono numerosi interventi ad alimentare la discussione. Alcuni componenti del Consiglio di fabbrica dell'Eternit ribadirono con forza come fosse necessario intervenire al più presto per scongiurare l'emersione di ulteriori danni alla salute, ma ci furono anche numerosi interventi da parte di medici e di rappresentanti dell'USSL e dell'INAIL⁵¹. Il quadro che emerse dal convegno fu decisamente preoccupante e a partire da quel momento l'attenzione – anche mediatica – nei confronti dello stabilimento continuò a crescere.

La mobilitazione e il protagonismo degli operai – ma anche della cittadinanza – comportarono notevoli danni di immagine all'azienda, che da principale fonte di impiego per un intero territorio era diventata la principale fonte di inquinamento. Il risultato principale di questo danno di immagine fu la costante perdita di fatturato, che si tramutò ben presto in numerosi licenziamenti a danno dei lavoratori e nella conseguente decisione dell'azienda di non investire più a Casale Monferrato, dirottando gli investimenti in aree più interessate al profilo occupazionale piuttosto che a quello ambientale, come i paesi in via di sviluppo. Nonostante ciò, l'impegno per far luce sulle condizioni all'interno dello stabilimento continuò con forza, attraverso la dimostrazione che il moltiplicarsi di preoccupanti forme tumorali doveva essere ascritto alla lavorazione dell'amianto. Ci furono numerose indagini epidemiologiche volte ad analizzare la salute dapprima degli operai e successivamente della popolazione che non era mai entrata in contatto con lo stabilimento. I dati restituirono un quadro decisamente preoccupante: l'amianto era una fonte di rischio non solo per i lavoratori, ma anche per la cittadinanza. Da lì a poco iniziarono a morire persone comuni, che non erano mai entrate nello stabilimento e che non avevano parenti che lavoravano nello stesso⁵² e questo sfociò in un deciso impegno morale e sociale da parte di un numero considerevole di cittadini, che si unirono nella lotta al fianco dei sindacati per richiedere misure urgenti nei confronti dello stabilimento che stava mettendo a rischio un intero territorio.

5. La fine dell'Eternit a Casale Monferrato

Un'ulteriore prova di forza della popolazione monferrina si ebbe nel 1986, anno in cui l'Eternit, dopo anni di difficoltà finanziaria, presentò istanza di fallimento. Dalla metà degli anni Settanta il numero degli operai aveva iniziato progressivamente a diminuire per le difficoltà che

⁵¹ «Nell'82 11 mila denunce per malattie da “polveri”», in *Il Monferrato*, 22 maggio 1984, p. 1.

⁵² MAGNANI, Corrado, TERRACINI, Benedetto, IVALDI, Cristina, BOTTA, Mario, MANCINI, Angelo, «Pleural malignant mesothelioma and non-occupational exposure to asbestos in Casale Monferrato, Italy», in *Occup Environ Med*, 52, 1995, pp. 362-367.

attraversavano lo stabilimento, che stava subendo importanti flessioni sul numero delle commesse e che si trovava a fare i conti con le proteste degli operai per ottenere migliori condizioni ambientali. In quei quindici anni l'azienda fece ricorso molte volte alla cassa integrazione a zero ore e a licenziamenti, che portarono il numero degli operai a diminuire e a passare dai 2.000 dell'inizio degli anni Cinquanta ai 350 del 1986, questi ultimi rimasero senza lavoro dopo la chiusura dell'azienda. Nel corso della lunga storia dell'Eternit di Casale Monferrato le cause delle difficoltà sono da ascrivere a diverse condizioni. Oltre alla già citata flessione sotto il profilo delle vendite, merita un cenno la precisa volontà della direzione aziendale, che a fronte della disponibilità dell'Amministrazione comunale a concedere le migliori condizioni possibili per la realizzazione di un nuovo stabilimento – maggiormente rispondente alle esigenze dell'azienda dal punto di vista produttivo e della cittadinanza sotto il profilo dell'inquinamento –, preferì collocarsi in una posizione attendista, dirottando gli investimenti in paesi in via di sviluppo, meno sensibili alle condizioni ambientali. Le scelte dei vertici aziendali posero l'Eternit casalese in una condizione di difficoltà economica prolungata nel tempo e determinarono l'inevitabile fallimento nel 1986.

A fronte del fallimento, la società SAFE (Eternit Francia) presentò una proposta di riapertura dello stabilimento con la conseguente ripresa della produzione, impegnandosi ad assumere una buona parte dei lavoratori rimasti disoccupati a causa della chiusura. Occorre evidenziare come la proposta della SAFE prevedesse la produzione di manufatti contenenti amianto, riprendendo il ciclo produttivo abbandonato dall'Eternit⁵³. In quell'occasione l'unità sindacale si spaccò e a fronte della posizione possibilista della UIL e attendista della CISL, la CGIL respinse con forza la proposta etichettandola come provocatoria⁵⁴.

Il rifiuto di quest'ultima da parte del sindacato che rappresentava la maggior parte dei lavoratori fu significativo, poiché dimostrò con chiarezza come il dualismo tra salute e occupazione si stesse risolvendo a vantaggio della prima ipotesi. Oltre alla CGIL, anche ambientalisti, medici, istituzioni e popolazione, costituirono un fronte comune che prevedeva la ricerca di ammortizzatori sociali per gli operai rimasti senza lavoro a seguito del fallimento dello stabilimento; la lotta per obbligare l'Eternit alla bonifica dello stabilimento e del territorio; la messa fuori legge dell'amianto.

La politica fu spesso assente da questo processo⁵⁵ e nel corso degli anni si dimostrò maggiormente interessata alla tutela dell'occupazione piuttosto che della salute degli operai. Lo stabilimento occupava un numero notevole di lavoratori e la sua chiusura avrebbe significato criticità importanti su tutto il territorio monferrino e avrebbe avuto ripercussioni occupazionali difficilmente sanabili. Il Consiglio comunale di Casale Monferrato – nonostante le interrogazioni e le mozioni presentate dai gruppi consiliari di sinistra – fino a quando gli studi scientifici non

⁵³ «L'Eternit di Casale posta in liquidazione», in *Il Monferrato*, 31 gennaio 1986, p. 1.

⁵⁴ «I sindacati sono divisi sul futuro dell'Eternit», in *Il Monferrato*, 2 dicembre 1986, p. 1.

⁵⁵ CORLIANÒ, Maria Emanuela, *Culture della polvere. Biopolitica dell'amianto, informazione e potere nella società della conoscenza*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 33-41.

dimostrarono con chiarezza la pericolosità dell'amianto, cercò molte mediazioni con l'azienda⁵⁶, ma tutte con l'obiettivo primario di mantenere la produzione a Casale Monferrato e di non ridurre il numero di operai all'interno dello stabilimento, tralasciando gli aspetti ambientali, che in questa vicenda avrebbero meritato maggiore attenzione. Nonostante ciò, dopo diversi anni e con colpevole ritardo, anche gli Amministratori pubblici si accorsero della situazione drammatica che stava attraversando il territorio. Il Sindaco di allora, Riccardo Coppo, il 2 dicembre 1987 firmò un'ordinanza storica⁵⁷ che prevedeva il divieto di produrre e utilizzare, in qualsiasi forma, l'amianto sul territorio comunale⁵⁸, dando un colpo di grazia all'acquisizione dell'Eternit da parte della SAFE⁵⁹. L'ordinanza del Sindaco casalese fu la prima in Italia a vietare la produzione, la lavorazione e l'utilizzazione di amianto sul territorio comunale, anticipando le istituzioni nazionali e anche e soprattutto le istituzioni europee. È utile ricordare come risalgia solo al 2005 la direttiva europea che bandì l'amianto.

Sempre nel 1987, un'approfondita indagine epidemiologica – curata dai professori Terracini e Magnani dell'Università di Torino, coadiuvati da alcuni medici dell'ASL di Casale Monferrato – delineò sistematicamente le dimensioni eccezionali della strage: 200 decessi da amianto tra i lavoratori⁶⁰, mentre proseguivano le indagini su famigliari e cittadini⁶¹.

Anche dopo la storica ordinanza firmata dal Sindaco Coppo, la divisione tra le sigle sindacali continuò ad essere profonda: la UIL riteneva che ci fosse troppo allarmismo sul caso Eternit, mentre la CISL pensava che le problematiche emerse fossero da imputare alla negligenza della politica, che per anni non si era interessata del problema. La CGIL fu la più intransigente, ritenendo che ci dovesse essere una massiccia partecipazione della popolazione su questa tematica; ma al contempo, i maggiori esponenti della stessa, Pesce e Pondrano, erano consci del fatto di essere troppo schierati politicamente e che per questo aspetto alcune persone avrebbero potuto non prendere parte alla loro battaglia per questioni ideologiche. I due decisero quindi di promuovere la creazione di un'associazione neutra – che si occupasse solo della questione legata allo stabilimento Eternit – e chiesero a Romana Blasotti Pavesi – una donna che aveva perso per mesotelioma il marito, una sorella e che avrebbe perso successivamente una cugina, un nipote e una figlia – di presiedere l'associazione. Lei, dopo qualche resistenza iniziale, sciolse le riserve e decise di ricoprire quel

⁵⁶ ACCM, CS, fasc. «Corrispondenza Eternit», *Lettera Eternit*, 10 novembre 1980; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 19 luglio 1983; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 4 gennaio 1984; *ibidem*, *Lettera Eternit*, 24 settembre 1985.

⁵⁷ «Un'ordinanza del Sindaco ha vietato l'uso di materiali di cemento-amianto», in *Il Monferrato*, 4 dicembre 1987, p. 1.

⁵⁸ ACCM, Ordinanze del Sindaco (OS), fasc. «Ordinanze 1987», *Ordinanza n. 83*, 2 dicembre 1987.

⁵⁹ PESCE, Bruno, BONELLI, Mauro, «L'amianto e la lotta per la salute in fabbrica e sul territorio a Casale Monferrato», in *Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, 2010, pp. 300-303.

⁶⁰ MAGNANI, Corrado, TERRACINI, Benedetto, DE GIOVANNI, Daniela, BOTTA, Mario, «Mortalità per tumori e altre malattie del sistema respiratorio tra i lavoratori del cemento-amianto a Casale Monferrato. Uno studio di coorte storico», in *Med Lav*, 78, 1987, pp. 441-453.

⁶¹ ISELLI, Ino, «Morire d'amianto a Casale», in *l'Unità*, 30 dicembre 1988, p. 6.

ruolo. Il 5 marzo 1988 vide la luce l'Afled (associazione familiari lavoratori eternit defunti)⁶² che nel 2000 sarebbe diventata AFeVA (associazione familiari e vittime dell'amianto). Il cambio di denominazione fu fatto per allargare l'associazione anche ai cittadini ammalati e defunti che non avevano mai lavorato all'Eternit. L'Associazione è ancora oggi un punto di riferimento per le battaglie contro l'amianto e continua a interessarsi costantemente alle problematiche non solo locali, ma anche nazionali, europee e mondiali.

Contestualmente alla costituzione dell'associazione, si istituì il Comitato vertenza amianto delle Associazioni casalesi (Famigliari, CGIL, Legambiente, WWF, Vitas assistenza malati terminali, Mutuo soccorso, Cittadinanza attiva), con un ruolo molto importante nell'organizzazione della lotta contro l'amianto a diversi livelli: assistenziale e di patronato, legale, medico, scientifico, di mobilitazione della cittadinanza e di raccordo con le istituzioni.

Il protagonismo della popolazione più attiva e dei dirigenti sindacali portò ad una forte presa di coscienza dell'intera comunità cittadina, che si interessò sempre maggiormente delle tematiche riguardanti l'amianto e divenne parte attiva di un processo che coinvolse non solo la città di Casale Monferrato, ma l'intero comprensorio monferrino. Il protagonismo e la combattività di questo gruppo portarono ad organizzare, nel 1989, il convegno «No all'amianto», in cui venne lanciata la proposta di istituire una legge nazionale che mettesse al bando il minerale⁶³. La legge fu approvata nel 1992⁶⁴, anche grazie alla costante mobilitazione dei gruppi di pressione casalesi, che organizzarono innumerevoli manifestazioni e *sit-in* del sindacato davanti al Parlamento e a Palazzo Chigi.

6. Conclusione

La battaglia contro l'Eternit a Casale Monferrato non si conclude nel 1992, ma continua ad essere combattuta dagli storici esponenti e dalla cittadinanza⁶⁵. Nel corso degli anni è stata contraddistinta da vittorie in ambito processuale, che hanno stabilito che i proprietari dell'azienda non potevano non sapere della pericolosità dell'amianto e per queste ragioni sono stati condannati⁶⁶.

La storia dello stabilimento monferrino è stata a lungo caratterizzata da momenti di buio profondo, causati da sofferenze, malattie degli operai, dei cittadini e da gravi problematiche

⁶² «Eternit: è nata l'associazione dei famigliari dei deceduti», in *Il Monferrato*, 8 marzo 1988, p. 1.

⁶³ «Amianto: un convegno per dire "no" alla fibra», in *La Vita Casalese*, 16 febbraio 1989, p. 1.

⁶⁴ L. 257/1992 – Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto.

⁶⁵ MOSSANO, Silvana, *Malapolvere. Una città si ribella ai «signori» dell'amianto*, Casale Monferrato, Sonda, 2013.

⁶⁶ ALTOPIEDI, Rosalba, PANELLI, Sara, «Il grande processo», in *Quaderno di Storia Contemporanea*, 51, 2012, pp. 17-77.

sanitarie sull'intero territorio⁶⁷, ma dimostra al contempo la rinascita e l'orgoglio di una comunità che ha saputo fare fronte comune dinnanzi ai problemi e ha saputo reagire con vigore alle condizioni a cui era sottoposta, raggiungendo vittorie notevoli nei confronti di un colosso industriale come l'Eternit⁶⁸.

Questa vicenda dimostra la capacità di due esponenti sindacali – Pesce e Ponderano – di mobilitare un'intera comunità, focalizzando l'attenzione della cittadinanza verso una problematica comune e facendola partecipare in modo coeso. L'aspetto più interessante nel corso degli anni ha riguardato il dualismo tra tutela dell'occupazione e tutela della salute⁶⁹ e ha dimostrato come i due obiettivi possano essere conseguiti contestualmente, testimoniando al contempo come raggiungere questa unità d'intenti non sia semplice. A dimostrazione di ciò, può essere interessante notare il diverso comportamento delle sigle sindacali e le spaccature evidenti che sono emerse nel corso degli anni, con molti sindacalisti e numerosi operai che, anche quando le criticità ambientali erano evidenti, hanno continuato a lottare per il loro diritto al lavoro e per non far chiudere lo stabilimento. D'altronde, il costante dualismo tra la tutela dell'occupazione e la salvaguardia della salute è stato uno dei nodi irrisolti nel corso del Novecento anche da parte della politica nazionale. In più occasioni, soprattutto tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, il PCI ha dimostrato una maggiore attenzione alla crescita industriale piuttosto che agli ambienti di lavoro⁷⁰ e anche sul finire degli anni Ottanta si è spesso trovato impreparato nei confronti delle tematiche ambientali⁷¹. Oltre a questo, è utile in conclusione valutare le differenze dell'azione politica tra la realtà locale e quella nazionale. Nel caso dell'amianto, mentre sul territorio comunale un Sindaco della DC emanava una storica ordinanza in cui vietava l'utilizzo dello stesso in città, a livello nazionale gli stessi esponenti della DC si spendevano per sostenere un uso controllato di quella sostanza, provocando cortocircuiti a livello politico. Le incongruenze sono altresì aumentate in virtù del sostegno che a livello nazionale è stato manifestato nei confronti del Sindaco Coppo da parte del PCI e del PSI.

La crescita dei movimenti ecologisti e ambientalisti nel corso degli anni Settanta ha contribuito a mettere in luce le difficoltà e le problematiche che le lavorazioni dannose potevano avere

⁶⁷ ALTOPIEDI, Rosalba, *Un caso di criminalità d'impresa. L'Eternit di Casale Monferrato*, Torino, L'Harmattan, 2011

⁶⁸ GRANIERI, Antonella, *Amianto, risorsa e dramma di Casale: risvolti psicologici nelle persone affette da mesotelioma e nei loro familiari*, Genova, Fratelli Frilli, 2008, pp. 62-70.

⁶⁹ PELUCCHI, Giancarlo, PIZZINATO, Antonio, *La fabbrica e la salute. Lotte operaie e contrattazione a partire da Sesto San Giovanni nei 100 anni della CGIL*, Roma, Ediesse, 2006.

⁷⁰ È utile evidenziare come questa fosse l'impostazione preponderante nel partito, ma ci furono comunque esperienze in controtendenza, come emerge chiaramente dall'opera di Giovanni Berlinguer, che dà ampia rilevanza alla difesa della salute nei confronti di uno sviluppo economico indiscriminato: BERLINGUER, Giovanni, *La salute nelle fabbriche*, Bari, De Donato, 1969.

⁷¹ PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, cit., pp. 545-547.

nell'ecosistema cittadino e hanno favorito un'attenzione anche da parte della cittadinanza⁷². Il *Gruppo ecologico* di Casale Monferrato, nonostante non fosse numericamente rilevante, attraverso le pagine dei giornali locali è riuscito a stimolare un interesse nei confronti delle tematiche ambientali e di concerto con la Camera del Lavoro, con alcuni medici e con alcuni avvocati, è riuscito a creare consapevolezza sui rischi a cui la popolazione era esposta per via delle lavorazioni inquinanti che si svolgevano sul territorio cittadino.

Le vicende dell'Eternit di Casale Monferrato si legano indissolubilmente a quelle di tante altre realtà presenti sul territorio nazionale e contribuiscono a far comprendere il grado di conflittualità all'interno delle fabbriche nel corso del Novecento sul tema della salute. Oltre a ciò, è utile sottolineare il mutamento nel panorama operaio che, ponendo una crescente attenzione alle condizioni dei salariati all'interno degli stabilimenti piuttosto che alle condizioni economiche, segna un punto di svolta fondamentale nella storia del lavoro. Uno snodo cruciale è altresì riscontrabile nell'attenzione prestata alle tematiche ambientali viste nel loro insieme e alla comprensione dell'interdipendenza tra i diversi spazi presenti sul territorio. Questa consapevolezza ha contribuito a far focalizzare sugli aspetti ecologici soggetti eterogenei, che insieme hanno prodotto istanze concrete per riuscire a porre un freno alla degradazione ambientale che nel secolo scorso è stata decisamente rilevante.

Una nuova generazione di operai ha posto al centro delle proprie rivendicazioni la tutela della salute, comprendendo l'importanza non solo di avere un'occupazione stabile, ma anche di poter lavorare in sicurezza e senza contrarre malattie. Questa mutazione è particolarmente importante perché per molti periodi la possibilità di contrarre una malattia a causa del lavoro svolto è stata percepita come un danno collaterale e come qualcosa di normale. A partire dalle vicende legate all'Eternit di Casale Monferrato e da tutte le altre vicende operaie che hanno posto al centro delle proprie rivendicazioni la tutela della salute, si è aperto uno scenario inedito, in cui gli operai e i sindacati hanno deciso di dare importanza ad aspetti che prima venivano posti in secondo piano, contribuendo ad un radicale cambiamento degli ambienti di lavoro rispetto al passato. Anche se ancora oggi continuano a persistere situazioni analoghe, in cui gli operai si trovano a lavorare in condizioni che potenzialmente possono mettere a rischio la loro salute, la strada iniziata a percorrere nel corso di quegli anni ha contribuito a sviluppare una coscienza di classe differente e a far comprendere che ad essere tutelata deve essere l'occupazione in ogni sua dimensione, collegando gli interessi economici con quelli della salute e dell'ambiente.

Per quanto riguarda il contesto monferrino vi è stata anche un'ampia rigenerazione urbana volta ad evidenziare l'attenzione nei confronti dell'ambiente. Dove prima sorgeva lo stabilimento Eternit più grande d'Europa, dal 2016 sorge il parco Eternot, nato in memoria di tutte le vittime

⁷² DELLA SETA, Roberto, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 55-63.

dell'amianto, simboleggia l'impegno della città nella lotta contro il minerale tossico. Il Parco Eternot ha una superficie di circa 29.000 metri quadrati ed è un giardino pensile che ospita monumenti e spazi per i giochi e per lo sport. Questo luogo rappresenta la rinascita di un'intera comunità e dimostra come si possa uscire anche dalle tragedie più importanti attraverso un impegno condiviso delle diverse componenti sociali presenti sul territorio.

L'AUTORE

Alberto DRERA è dottorando in *Ecologia dei Sistemi Culturali e Istituzionali. Democrazia Sostenibile e solidale: diritti, doveri e istituzioni* presso l'Università del Piemonte Orientale. I suoi principali interessi di ricerca sono la storia dei sindacati italiani; la storia del pensiero politico ecologista e la storia del pensiero politico socialista. Attualmente è Visiting Ph.D. alla Universitat Autònoma de Barcelona.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Drera> >